**INTERVENTO IN AULA 14 DICEMBRE 2011**

Signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, credo che sia importante che lei, presidente Monti, sia oggi qui, in questa Aula, e non per un mero e formale tributo al Parlamento ma perché la sua relazione rappresenta a mio giudizio un fondamentale contributo ad innervare un dibattito pubblico su temi cruciali per il futuro dell'Italia e dell'Europa che sono, come lei ha detto, destini strettamente legati ed interconnessi. E si rintraccia anche nella sua relazione la sostanza del nostro senso di appartenenza, della nostra comune cittadinanza europea.

Mi permetta anche, Presidente del Consiglio, di ringraziarla per la formazione, se posso usare un termine sportivo, con cui lei si è presentato oggi qui in quest'Aula perché devo dirle con franchezza che non ci eravamo più abituati.

Ricordavamo adesso, con alcuni colleghi, il ben altro contesto della relazione tra Governo e Parlamento nel quale abbiamo discusso di un provvedimento importantissimo come la cosiddetta *governance* europea. Oggi va molto meglio e la ringraziamo anche per questo.

Vorrei partire da un dato: anche in questo importantissimo Consiglio europeo, come nelle sue prime uscite da Presidente del Consiglio, è apparso evidente che l'Italia non è più soltanto un problema, la grande malata, come si diceva.

L'Italia è diventata parte, in alcuni casi anche significativa, della soluzione dei problemi. Certo il nostro è un Paese in grande difficoltà ma non è più una navicella in balia dei flutti che aspetta soltanto, fatalisticamente, che arrivi la squadra di soccorso, anche perché sappiamo benissimo che le squadre di soccorso, naturalmente, stabiliscono esse stesse le priorità e le modalità dei soccorsi e delle operazioni. La nave, come si dice, ha ricominciato a governare e sta ridefinendo con precisione le sue coordinate e la sua rotta.

Il nostro è un Paese consapevole di aver accumulato circa un quarto dei debiti pubblici dell'eurozona, un Paese che ha visto allargarsi il differenziale di crescita rispetto agli altri Paesi europei e ha vissuto una drammatica caduta della produttività ma che oggi guarda in faccia questi problemi, li iscrive finalmente come punti irrinunciabili della sua agenda politica e fa leva sulle proprie forze per affrontarli e risolverli e lo fa non al margine dell'Europa ma tornando al centro, al cuore dei meccanismi decisionali dell'Unione. Persino nella dichiarazione finale dei Capi di Stato e di Governo dell'eurozona, nel documento finale del *summit* si colgono le tracce visibili del ruolo italiano e lei le ha anche in parte ricordate nella sua relazione. È per questo che le vogliamo significare il nostro pieno apprezzamento, come Gruppo del Partito Democratico per il suo operato al *summit* dell'otto e nove dicembre.

Un nuovo patto di bilancio e un rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche, il rafforzamento degli strumenti di stabilizzazione per fronteggiare le sfide a breve termine delle aspre tensioni sui mercati dell'eurozona: questi sono i due punti cruciali delle decisioni assunte a Bruxelles e siamo d'accordo sul fatto che siano strettamente integrate. È cominciato il dibattito su quel *summit*. È sufficiente? È troppo poco? È un successo, un compromesso, un'occasione mancata? Io ho sentito delle valutazioni in molti casi anche non banali sull'esito di quei lavori. Le abbiamo lette tutti sulla stampa nazionale e internazionale. Noi riteniamo che quel *Summit* rappresenti un passo importante nella direzione giusta. Il cammino sarà lungo ma occorre avere chiarezza di obiettivi, e lei la ha, e la volontà ferma e non altalenante di procedere con coerenza lungo quella strada.

Noi vogliamo qui riaffermare come il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013 non sia un obiettivo cui aderiamo con qualche tentennamento. Il pareggio di bilancio è il nostro obiettivo. È l'obiettivo di una moderna forza riformista che sa coniugare i temi del rigore, dell'equità e dell'efficienza. Lo si è visto con chiarezza dal taglio politico e dalle proposte programmatiche che abbiamo messo in campo in questa lunga stagione iniziata con le manovre correttive dell'estate scorsa. Il pareggio di bilancio deve essere vissuto come un grande obiettivo nazionale, come un nuovo patto costituzionale tra tutti i soggetti che interpretano un ruolo di responsabilità nazionale, Non solo quindi le forze politiche, che pure devono essere le prime a vincolarsi con coerenza di comportamenti, ma tutti i soggetti che operano nella società italiana, nel mondo del lavoro, dell'impresa, della cultura.

Qualcosa insomma che dobbiamo insieme, Governo e Parlamento, far vivere nello spirito pubblico del Paese. In questo senso il procedere dei lavori parlamentari sulla costituzionalizzazione del principio del pareggio di bilancio rappresenta in queste ore, in quest'Aula e in questa istituzione una garanzia in quella direzione.

Ho parlato di passo in avanti, di passo nella direzione giusta non solo con riferimento ai temi economici ma anche all'idea di Europa cui noi ci ispiriamo soprattutto in questa fase drammatica in cui vengono in questione i fondamenti stessi della costruzione comunitaria e il futuro di quella grande realizzazione che è l'euro.

Me lo faccia dire con uno slogan: noi vogliamo più Europa comunitaria. Da questo punto di vista, persino il chiarimento, lo dico un po' rozzamente, della posizione inglese può rappresentare un elemento non negativo: un problema per il dibattito che è si è aperto in quel Paese molto riferito alla necessità di un chiarimento del suo profilo identitario piuttosto che un problema dell'Unione europea. Nei confronti, quindi, del Regno Unito va sviluppata l'azione che lei ha giustamente qui rappresentato, che gioca così contemporaneamente su due leve, quella degli interessi materiali e invece quella delle grandi aspirazioni comunitarie.

Per altro verso, non ci sentiamo di condividere alcune posizioni espresse - per non fare nomi - questa mattina dal Presidente francese su un importantissimo giornale, che pur evidenziando gli aspetti positivi del vertice di Bruxelles ne hanno messo in luce soprattutto l'aspetto di una guida intergovernativa, una sorta di stretta cabina di regia che si affianca o addirittura mette in ombra il ruolo delle formali istituzioni dell'Unione; non è quella la nostra idea. Il punto nono del testo adottato dai Capi di Stato e di Governo della zona euro a conclusione della prima sessione dei lavori del recente Consiglio europeo di Bruxelles recita: «Ci impegniamo ad adoperarci a favore di una politica economica comune. Verrà definita una procedura volta ad assicurare che tutte le importanti riforme di politica economica programmate dagli Stati membri della zona euro siano discusse e coordinate a livello della zona euro, al fine di effettuare un'analisi comparativa delle buone prassi».

Ecco, voglio interpretarla in questo senso: condivisione della politica monetaria, della politica fiscale e della politica di sviluppo, come lei, presidente Monti, ha giustamente detto nell'ultima parte della sua relazione. L'Unione, insomma, non è soltanto la logica del rigore, dobbiamo dirlo chiaro e forte. Il pareggio di bilancio, soprattutto e in particolare nel caso italiano, è la garanzia di una corretta e efficiente gestione delle finanze pubbliche per mettere in condizioni il decisore politico di avere disponibilità di risorse per sostenere lo sviluppo e il soddisfacimento dei bisogni e delle aspirazioni dei cittadini italiani ed europei. Prendo in prestito una considerazione del presidente Barroso: il problema della zona euro non è solo di conti pubblici, ma anche finanziario, quindi, serve rilanciare crescita e occupazione e quindi, aggiungo io, *eurobond*, nel senso da lei qui espresso, presidente Monti. Gli *eurobond* non sono cioè una furbizia per scaricare le responsabilità dei Paesi più deboli sulle spalle dei Paesi più virtuosi: sono strumenti fondamentali per il rilancio della crescita e lo sviluppo del mercato finanziario europeo.

Presidente Monti, in questi quattro anni di profonda crisi economica e sociale non tutti in Italia hanno pagato e stanno pagando lo stesso contributo. Basti ricordare un dato che purtroppo raramente viene richiamato: in un anno, ottobre 2011-ottobre 2010, il tasso di inflazione è passato dall'1,7 per cento al 3,4 per cento, mentre salari, stipendi e altri redditi sono cresciuti, quando è andata bene, dell'1,5-1,6 per cento; è già questo un contributo di solidarietà. Noi insistiamo sull'equità e diamo atto appunto della positività del suo intervento di ieri sera alla Camera in sede di Commissione. Insistiamo sull'equità, non solo perché è questa la domanda fortissima che sale dalla società italiana, ma anche perché se non si affronta il tema di una moderna distribuzione del reddito non si riuscirà a rimettere in movimento un meccanismo di sviluppo. Efficienza ed equità non sono mai state così legate come in questi anni di profondissimo rivolgimento economico e sociale.

Al momento del suo insediamento qualche commentatore ha scritto che lei rappresenta una garanzia per i mercati; già questo non è poco e non c'è dubbio che sia così. Mi piace però questa mattina sottolineare come lei rappresenti una garanzia per l'Italia e, come ha dimostrato al recente Summit europeo, una garanzia anche per l'Europa - in particolare quell'Europa comunitaria che qui abbiamo cercato di sostenere - per una stagione positiva di un nuova credibilità del nostro Paese.

L'Italia è un Paese in grande difficoltà, certo, ma non è in ginocchio. L'Italia è un Paese ferito, ma consapevole della sua fibra e della sua forza. Se mi permette un consiglio, signor Presidente del Consiglio, punti lì la sua leva, perché lì troverà le risorse giuste per riportare l'Italia in linea di volo e anche perché lì troverà il Partito Democratico a sostenerla pienamente.